***Catechismo della Chiesa Cattolica***

***(nn. 1113 - 1186 )***

***“Celebrare la Liturgia della Chiesa “***

**Istituto San Marco - Pozzuoli**

**Economia sacramentale**

**I Sacramenti “ meraviglie della salvezza” nel tempo della chiesa**

L’espressione *meraviglie della salvezza* esprime soprattutto l’azione di Dio lungo la storia della

salvezza. Queste opere mirabili compiute da Dio possono essere classificate in un duplice modo:

*cronologico e tipologico*.

Il primo modo, consiste nel situare le meraviglie della salvezza in relazione alle tappe fondamentali della rivelazione biblica: dalla creazione del mondo alla vocazione di Abramo, dalla vocazione di Abramo alla storia del popolo d’Israele e ai profeti e alla vita di Cristo, dallavita di Cristo alla Pentecoste, al tempo della chiesa e dei sacramenti e fino alla parusia finale.

Il secondo consiste nel leggere le *opere divine* in rapporto ai ***tipi*** dell’agire di Dio lungo la storia della salvezza: a tutti i livelli dell’economia biblico -salvifica:

*► Dio crea*

*► Dio chiama*

*► Dio libera*

*► Dio fa alleanza*

*► Dio dimora*

*► Dio santifica*

*► Dio manda*

*► Dio* giudica

I Sacramenti corrispondono alle grandi opere compiute da Dio nell’antico e nel nuovo testamento. Il loro contenuto non è altro che quello manifestato dalle costanti dell’agire di Dio ungo la Bibbia. Essi si riferiscono alle opere tipiche dell’A.T. di cui costituiscono la *realizzazione*, e alle azioni redentrici di Cristo di cui sono il *prolungamento e l’attualizzazione* durante il tempo presente.

I Sacramenti sono *atti del Cristo risorto compiuti nella chiesa e per mezzo della chiesa*. Sono l’attualizzazione e la comunicazione, fatta ad ogni uomo che crede, dell’unico mistero pasquale realizzato da Cristo ed esteso nello spazio e nel tempo dalla chiesa, suo corpo mistico.

**Lo Spirito Santo nella liturgia**

“Nella comunicazione sacramentale del mistero di Cristo, lo Spirito Santo agisce allo stesso modo che negli altri tempi dell'Economia della salvezza: egli prepara la Chiesa ad incontrare il suo Signore; ricorda e manifesta Cristo alla fede dell'assemblea; rende presente e attualizza il mistero di Cristo per mezzo della sua potenza trasformatrice; infine, lo Spirito di comunione unisce la Chiesa alla vita e alla missione di Cristo.” (CCC, 1092)

■ Lo Spirito Santo raduna l’assemblea

■ Lo Spirito Santo suscita i carismi e costituisce i ministeri

■ Lo Spirito Santo parla attraverso le Scritture

■ Lo Spirito Santo suggerisce la preghiera

■ Lo Spirito Santo santifica i doni e raduna i credenti nel corpo di Cristo

■ Lo Spirito Santo invia per la missione

**Lo Spirito Santo e i Sacramenti**

La relazione Spirito-Sacramenti sembra si possa enucleare a tre livelli, strettamente legati fra loro:

● il livello dell’attuazione dell’avvenimento sacramentale ( *I sacramenti, atti del Signore glorioso, costituiscono una manifestazione privilegiata della presenza dello spirito operante nella chiesa)*

*● il livello dell’effetto e dei frutti propri dell’avvenimento sacramentale (I sacramenti conferiscono*

*il dono dello Spirito e i beni messianici che l’accompagnano).*

*● il livello* dell’appropriazione e personalizzazione dell’avvenimento sacramentale *( Lo Spirito santo interiorizza nel credente l’evento sacramentale della grazia e lo fa crescere in essa ).*

**Parola e Evento nei Sacramenti**

Come nell’economia biblica, così nell’economia sacramentale che la continua, *parola* e *evento* sono

legati. La Parola ( *dabar )* di Dio nella Bibbia non designa, come nella mentalità greca, una pura rappresentazione astratta, ma un *principio attivo* che opera ciò che annuncia e che, per questo, è inseparabilmente un *fatto*, e non solo un significato

La parola di Dio enuncia ciò che opera e opera ciò che enuncia. Questo dato è importantissimo per

comprendere la teologia dei sacramenti. I sacramenti realizzano e comunicano quanto la predicazione proclama e insegna.

Il senso dell’annuncio è essenzialmente quello di dire che oggi Dio si fa presente nei sacramenti e oggi comunica all’uomo la salvezza pasquale.

La liturgia della parola precede la liturgia del sacramento, come la promessa il suo compimento. La parola porta ai sacramenti, li rivela e li compie.

**Il Simbolismo sacramentale**

La teologia cattolica parla dei sacramenti come segni commemorativi, indicativi e prefigurativi:

*■ commemorativi*, perchè sono in relazione a quanto Dio ha compiuto nel passato della storia della salvezza, da cui derivano la loro virtù salvifica;

*■ indicativi*, perchè attestano la presenza reale di Cristo e della sua grazia santificatrice e salvatrice nell’oggi della celebrazione;

*■ prefigurativi*, perchè preannunciano in atto ciò che Dio comunicherà ai suoi nella beatitudine e nell’escatologia definitiva.

Naturalmente perchè il Cristo possa comunicare nella chiesa il mistero della sua salvezza occorre che ciò avvenga attraverso forme visibili, localizzabili nello spazio e nel tempo, che permettano all’uomo di *percepire* l’atto di Cristo nella chiesa e di *aderirvi.*

Tale è il compito del **simbolo sacramentale:**

*■ simbolismo naturale*

*■ simbolismo storico-salvifico* ( si conferisce ai simboli naturali un senso nuovo o dei sensi nuovi in rapporto alle irruzioni di Dio nel cosmo e nella storia)

*■ simbolismo sacramentale* ( costituito dall’unità dei due piani, quello naturale e quello storico- salvifico)

*■* Il *simbolo sacramentale è oggettivamente efficace*, oggettivamente apportatore dei doni di grazia e di salvezza che esprime.

I sacramenti sono *segni visibili* che producono una *grazia invisibile*: quell’acqua versata sulla fronte del bambino è realmente portatrice della vita dello Spirito santo; le parole, le cose e i gesti sacramentali sono realmente segni attraverso cui l’azione divina di Cristo si esprime e opera nella chiesa la grazia della salvezza.

Il magistero della chiesa, in opposizione alle teorie protestanti che tendevano a ridurre i sacramenti

a vuoti simboli o a semplici riti religiosi, ha solennemente definito che i sacramenti *sono segni efficaci della grazia di Dio istituiti da Gesù Cristo e che,* in quanto tali*, sono segni che realmente contengono ciò che rappresentano, lo realizzano e lo producono ex opere operato in coloro che non vi pongono ostacolo (D 1601; 1606)*

I sacramenti sono così,contemporaneamente, **segno e realtà:** c’è il *segno visibile (*acqua, pane, vino, olio...) per mezzo del quale l’azione di Cristo si esprime e opera, e c’è la *realtà* che è attuata dall’azione di Cristo, e questa realtà è nella continuità delle *meraviglia* che Dio ha operato nell’AT e NT.

**“***Segni efficaci***”**

I sacramenti operano “ex opere operato”, cioè per il fatto stesso che vengono amministrati.

I doni di Dio portano sempre in sé qualcosa di buono: ogni sacramento è un vero regalo da parte di

Dio, che di certo può’ agire dentro di noi.

**“…** *della grazia di Dio***”**

La Grazia è un dono profuso gratuitamente (vocazione) da Dio e infuso nell'anima dell'uomo dallo Spirito Santo, che lo rende partecipe della vita divina; ciò avviene grazie alla remissione dei peccati e attraverso i doni elargiti all'uomo dallo Spirito Santo. La Grazia viene intesa da alcuni teologi anche come la Persona stessa dello Spirito Santo. La terza Persona della Santissima Trinità già nella Bibbia viene infatti chiamata con il nome femminile di Ruah.

Il nome: “Spirito” traduce il termine ebraico “Ruah” che, nel suo senso primario significa soffio,

aria, vento. Gesù utilizza proprio l'immagine sensibile del vento per suggerire a Nicodemo la novità trascendente dello Spirito divino in persona (CCC, 691). Lo spirito come irruzione e come trascendenza: operante nella storia ma altro dalla storia, irriducibile alle sue logiche e instauratrice di un'altra logica, quella della responsabilità e dell'amore per l'altro;

**”***Istituiti da Gesù***”**

Nel celebrare i Sacramenti (amministrare), la Chiesa ubbidisce a parole precise di Gesù, che possiamo trovare nel Vangelo.

Per di più, quando la Chiesa celebra, è Cristo che celebra, per mezzo dello Spirito Santo, che dà significato e valore ai gesti e alle parole.

**“***per santificarci***”**

Perché ci donano l’amicizia con Dio, hanno il potere di “santificarci”. Se pensiamo ai Santi, essi non sono altro che amici di Dio.

Perciò, nel ricevere qualsiasi Sacramento, è necessario farlo con fede, consapevoli e pronti.

**In ogni Sacramento c’è:**

► Un *Ministro*, che nella persona di Gesù compie il Rito, e vuole fare le cose secondo quanto insegna la Chiesa (“in comunione” con essa).

► Una *Forma*, cioè la formula, l’insieme di parole, che il ministro pronuncia.

► Una *Materia*, il segno sensibile (che si vede o si tocca).

*Gli Oli santi*

Ci sono **tre tipi** di olio santo:

 *l’olio dei* ***catecumeni*** viene usato nel Battesimo in segno di *fortificazione* (i Romani si ungevano prima delle lotte);

 *l‘olio* ***degli infermi*** ricorda gli antichi unguenti medicinali;

 *il sacro* ***crisma*** si usa nel Battesimo, nella Cresima e nell’Ordine, per indicare

*consacrazione*.

*I sacerdoti li ricevono ogni anno il Giovedì Santo durante la Messa Cirsmale presieduta dal*

*Vescovo.*

**Celebrare la liturgia della chiesa**

**Ci celebra?**

La prima realtà che dobbiamo evidenziare è che celebrare è n atto di un’assemblea che compie un rito, ponendo delle azioni che dovrebbero dare un doppio effetto: santificare l’uomo e rendere culto al Padre.

Celebrare equivale a riunirsi in assemblea festosa per accogliere il signore che opera nella nostra vita e per entrare nella comunione che Egli ci offre.

L’assemblea è proprio il luogo e il momento in cui si compie e si approfondisce la convesione, l’iniziazione, l’incontro e la comunione di quanti Dio ha chiamato in Cristo. Ci si raduna in forza della fede, ma anche in vista della fede.

Il popolo cristiano è un popolo celebrante in forza della sua appartenenza alla chiesa (cfr. LG, 11; SC, 26)

Il popolo celebrante non è un gruppo anarchico, ma strutturato gerarchicamente. L’assemblea ha bisogno di vari ministeri e servizi, i quali vengono svolti da individui, per il bene di tutti i membri. E’ il segno sacramentale di ciò che una comunità è o dovrebbe essere: un insieme di servizi e di responsabilità condivise. Colui che presiede è come la testa del corpo le cui membra sono costituite dal popolo adunato. Questa strutturale è bipolare dunque: da un lato il presidente dell’assemblea, segno personale del Signore, unico sacerdote; dall’altra parte il popolo presente, segno dell’intera chiesa, che esercita il suo sacerdozio battesimale.

Al di sopra di ogni assemblea vi è Cristo e soltanto Cristo; il ministro si trova di fronte ad essa come rappresentante del Cristo, è “il volto umano di Cristo sacerdote e pastore”. Il presidente dell’assemblea avrà cura perciò di rivelare la presenza di Cristo: il suo ruolo sarà quello di rendere servizio ai fratelli, annunciando il vangelo e invocando lo Spirito Santo sui doni e sui fratelli perché possano partecipare al convito pasquale (cfr. Epiclesi, alle Preghiere eucaristiche I e II).

Vi possono essere altri ministeri nell’assemblea:

 Il diacono

 L’accolito o il lettore

 I ministri ausiliari dll’eucarestia

 Il servizio del canto..

**Come celebrare? *Alcune considerazioni su alcuni momenti della celebrazione***

Orazione conclusiva dei riti di introduzione (Colletta)

I riti di ingresso si concludono con l’orazione presidenziale che, per chiamarsi veramente “colletta”, deve poter riassumere in modo consapevole le aspirazioni e le preghiere che sono nel cuore dei fedeli e sono suggerite dalla celebrazione. Dopo l’invito del celebrante (Preghiamo) è prescritta una pausa di silenzio (cfr IGMR, 32) che non può essere trascurata da chi comprende il valore di questa preghiera del sacerdote che si fa portavoce dei sentimenti dell’assemblea

Liturgia della Parola

“Massima è l’importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica…da essa prendono significato le azioni e i gesti liturgici” (SC, 24)

La Parola di Dio offre alla celebrazione i contenuti storici, cioè la storia della salvezza realizzata

definitivamente in Cristo e nel suo mistero pasquale.

Tra Parola e Sacramento esiste un inscindibile rapporto che continua la legge della rivelazione, compiutasi con gesti e parole intimamente connessi (DV, 2). Giustamente i documenti conciliari affermano che se la messa è costituita da due parti, la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica, esse sono così strettamente congiunte da formare un unico atto di culto (SC, 56; IGMR, 8).  *Se la Parola non donasse ciò che annuncia sarebbe una storia del passato.*

“Nella messa viene imbandita tanto la mensa della Parola di Dio, quanto la mensa del Corpo di

Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e nutrimento” (IGMR, 8.33; DV,21).

La comunione con Cristo comincia già nell’ascolto-accoglienza della Parola, e sarà portata a compimento nella ricezione del sacramento. L’antifona alla comunione è un elemento prezioso che ci consente di cogliere il dinamismo che anima parola e sacramento. Specialmente nei tempi “forti” dell’anno liturgico, questa antifona riprende letteralmente un versetto del Vangelo per significare che quanto è stato proclamato è dato *adesso* in partecipazione, nel senso che la Parola si è fatta carne.

Quali conseguenze pastorali? La percezione della presenza del Signore si dimostra soprattutto nel modo con cui la Parola viene proclamata dal lettore e nell’attenzione con cui viene da tutti ascoltata. I lettori siano veramente idonei e seriamente preparati. Opinione personale è che un bambino, ragazzo-lettore, per la sua incapacità a comprendere e a proclamare in modo dignitoso e comprensibile, non è un buon servizio reso alla Parola di Dio e alla comunità che la deve accogliere.

I fogli volanti sono in contraddizione con l’atteggiamento dell’assemblea e con la natura comunitaria della celebrazione. Mediante l’ascolto l’assemblea manifesta l’attitudine fondamentale e permanente della chiesa “in religioso ascolto della Parola di Dio” (DV, 1). I fogli volanti introducono un duplice malinteso

a) la lettura, anziché l’ascolto;

b) la lettura personale, che è una forma di individualismi bel cuore di un’azione fortemente comunitaria. La lettura personale è un dovere previo e successivo alla celebrazione, non all’interno della liturgia (cfr. IGMR, 62)

L’omelia

“*L’omelia deve essere la spiegazione o di qualche aspetto delle letture della S. Scrittura o di un altro testo dell’Ordinario o del proprio della Messa del giorno, tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta*” (IGMR, 41)

Si tratta di attualizzare la parola saltata e di guidare i fedeli a riconoscere che le “*meraviglie annunciate trovano il loro coronamento nel mistero pasquale*” e a parteciparvi fruttuosamente, nel rendimento di grazie (cfr. CEI, Il Rinnovamento della catechesi, n.28).

L’omelia fa parte della celebrazione (IGMR, 41), è essa stessa un atto liturgico. Non è dunque uno “stacco” dall’articolazione della celebrazione, come potrebbe far pensare l’espressione che talvolta ho personalmente ascoltato da parte di qualche celebrante al termine della spiegazione dei testi sacri: “Ed ora *riprendiamo* la Messa”…quasi che l’omelia fosse una interruzione.

E’ utile ricordare che l’omelia:

 Non è esegesi pura

 Non è la predica moraleggiante (cfr. Evangelizzazione e Saramenti, 69)

La vera omelia è “*l’esposizione semplice e pertinente che cali nell’esistenzialità dell’assemblea le multiformi ricchezze del mistero di Cristo e del rito sacro in atto*” ((cfr. Evangelizzazione e Saramenti, 69)

La preghiera universale o dei fedeli

Nella preghiera dei fedeli l’assemblea si fa attenta alla voce delle realtà terrestri in cui si svolge la sua esistenza quotidiana e presenta a Dio i bisogni degli uomini dei quali condivide le pene, il lavoro, le speranze..

Anche questa preghiera comunitaria di intercessione è esercizio del sacerdozio battesimale (IGMR,

45) in unione a Cristo sacerdote: è lui stesso anzi a pregare, attraverso le labbra e il cuore dei suoi discepoli per la salvezza del mondo.

Caratteristica fondamentale di questa preghiera è l’universalità articolata secondo quattro grandi temi (IGMR, 46):

 Per le necessità della chiesa

 Per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo

 Per quelli che si trovano in situazione difficile e penosa

 Per la comunità locale

Nelle messe rituali o per qualche finalità particolare, si potranno formulare diverse intenzioni particolari (IGMR, 46), senza mai dimenticare del tutto le intenzioni universali. Il rispetto di questi contenuti preserva l’assemblea dal ripiegamento su se stessa e dalla tentazione di assolutizzare le proprie necessità.

Ministro normale delle intenzioni di preghiera è il diacono (IGMR, 61-132), ma anche i laici,

almeno in mancanza del diacono (IGMR, 47).

La preghiera eucaristica

Celebrata la liturgia della Parola e iniziata con la presentazione dei doni la liturgia eucaristica, si giunge al centro e al vertice della messa: la grande preghiera eucaristica durante la quale si attualizzano il sacrifico e la cena del Signore Gesù.

In ogni preghiera eucaristica risaranno questi elementi, anche se disposti in maniera diversa. La

liturgia riformata dal Concilio Vaticano II li ha colti e così elencati:

 Azione di grazie (Prefazio: il soggetto di queste grazie è o un aspetto del mistero che viene commemorato, o qualche fatto storico del mistero della nostra redenzione, cioè l’opera di salvezza)

 Acclamazione (Santo)

 Epiclesi (Invocazione dello Spirito Santo: la chiesa chiede al Padre di inviare lo Spirito sul pane e sul vino, perché diventino Corpo e Sangue di Cristo. L’epiclesi è divisa in due momenti: il primo, sul pane e sul vino, l’altro, dopo la consacrazione, sui comunicandi, perché vengano santificati dalla comunione e nasca tra loro un’unità particolare)

 Racconto dell’Istituzione e consacrazione

 Anamnesi o memoriale (la chiesa, obbedendo al comando di Cristo, celebra il memoriale della sua Pasqua in attesa della sua venuta nella gloria alla fine dei tempi)

 Offerta (la chiesa offre non più il pane e il vino, ma il Cristo presente in atto sacrificale, e con Lui offre se stessa, perché i suoi figli realizzino la comunione con Dio e tra di loro)

 Intercessioni

 Dossologia finale

La preghiera eucaristica esige che tutti l’ascoltino con rispetto e silenzio, e vi rispondano con le acclamazioni previste nel rito. I fedeli partecipano alla preghiera eucaristica, non recitando ad alta voce le parole del canone, ma rispondendo al dialogo iniziale, al canto del Santo, all’acclamazione all’anamnesi e all’amen finale.

Fare partecipare i fedeli alla recita delle parole del Canone è un abuso che non rende più attiva la

loro partecipazione.

Un altro grave errore sarebbe usare solamente la “seconda” o la “terza” preghiera eucaristica. I celebranti dovrebbero, nelle debite maniere, cercare di usare il considerevole numero di preghiere eucaristiche a disposizione.

Il canto e la musica nella celebrazione liturgica

Poiché il canto e la musica sono strettamente connessi con l'azione liturgica, essi devono rispettare i seguenti criteri: la conformità alla dottrina cattolica dei testi, presi di preferenza dalla Scrittura e dalle fonti liturgiche; la bellezza espressiva della preghiera; la qualità della musica; la partecipazione dell'assemblea; la ricchezza culturale del Popolo di Dio e il carattere sacro e solenne della celebrazione. “*Chi canta prega due volte*” (sant'Agostino).

Quando celebrare?

L'anno liturgico è la fase temporale in cui la Chiesa cattolica celebra il mistero del Cristo totale (ossia l'insieme del Capo, il Signore Gesù Cristo, e delle membra, cioè della Chiesa) secondo la celebre definizione di Sant'Agostino, basata su Colossesi 1,18a e ripresa da San Tommaso d'Aquino nel concetto di unica Persona mistica formata dal Capo e dalle membra.

Più precisamente, la Chiesa cattolica nell'anno liturgico:

 celebra esclusivamente il mistero del Signore Gesù Cristo nell'ambito delle relazioni trinitarie;

 celebra specificatamente il mistero del Signore Gesù Cristo, in cui comunque è adombrata la celebrazione del Cristo totale, nell'ambito della storia della salvezza cioè il tempo che, andando dalla creazione alla parusia, ha come proprio centro la prima venuta del Messia (ossia l'incarnazione, la nascita, la crescita, la maturità, il ministero pubblico, la morte, la Risurrezione e l'Ascensione del Signore Gesù Cristo) come testimoniata sia dallo Spirito Santo sia, iniziando dal giorno di Pentecoste, dalla Chiesa stessa, e

 celebra esplicitamente il mistero del Cristo totale sia nel ricordo delle persone dei santi e dei beati, che significano sempre il Signore Gesù Cristo che in loro è glorificato, sia nell'ambito della Dedicazione delle singole chiese o dell'anniversario della stessa in cui si fa palese memoria del Corpo mistico.

Il centro del tempo liturgico è la domenica, fondamento e nucleo di tutto l'anno liturgico, che ha il suo culmine nella Pasqua annuale, la festa delle feste. Nell'anno liturgico la Chiesa celebra tutto il Mistero di Cristo, dall'Incarnazione fino al suo ritorno glorioso. In giorni stabiliti, la Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio e fa anche memoria dei Santi, che per Cristo sono vissuti, con Lui hanno sofferto e con Lui sono glorificati.

La Liturgia delle Ore

La Liturgia delle Ore, preghiera pubblica e comune della Chiesa, è la preghiera di Cristo con il suo corpo, la Chiesa. Per suo mezzo; il Mistero di Cristo, che celebriamo nell'Eucaristia, santifica e trasfigura il tempo di ogni giorno. Essa si compone principalmente di Salmi e di altri testi biblici, e anche di letture dei Padri e dei maestri spirituali.

Le preghiere sono previste in diverse ore della giornata, articolata nelle ore canoniche. Le due ore principali sono:

 le Lodi Mattutine, che si celebrano all'inizio della giornata;

 i Vespri, che si celebrano alla sera, solitamente all'imbrunire o prima di cena. Comprende anche altre ore minori:

 l'Ufficio delle Letture (un tempo detto Mattutino), che non è legato ad un'ora prestabilita, ma può essere celebrato in qualunque ora della giornata, e che è caratterizzato da una lettura biblica lunga e da un'altra lettura tratta dai Padri della Chiesa;

 l'Ora media (Terza, Sesta e Nona che corrispondono alle 9, alle 12 e alle 15)

 la Compieta (prima di andare a dormire).

È articolata in un ciclo di quattro settimane (il Salterio), nel quale si recitano quasi tutti i salmi. Lo schema della Compieta è invece articolato su una sola settimana. Alla celebrazione della Liturgia delle ore nella sua forma integrale sono tenuti i presbiteri e i vescovi. Per quanto riguarda

i diaconi si chiede unicamente la recita delle ore maggiori (Lodi mattutine, Vespri e Compieta) nel caso in cui siano diaconi permanenti, mentre è prescritta la recita dell'intera Liturgia delle Ore, al pari dei presbiteri diocesani, se sono transeunti, cioè diaconi temporanei destinati al sacerdozio.

Il Concilio Vaticano II ha invitato però lodevolmente anche i fedeli alla celebrazione almeno delle ore principali. Per questo motivo, quello che una volta era il breviario è stato molto semplificato rispetto ai tempi passati. La Liturgia delle Ore ha lo scopo di aiutare il Cristiano a vivere in Cristo la giornata, santificandone i vari momenti. Viene recitata sia nei luoghi di culto, in maniera comunitaria, sia in maniera personale nella liturgia domestica. La Liturgia delle ore trae la sua origine dal precetto di Gesù di pregare senza interruzione (cfr. Luca 18,1; 21,36; 22,40; cfr. 1Tes 5,17; Ef 6,18).

Dove celebrare?

Il culto «in spirito e verità» (Gv 4,24) della Nuova Alleanza non è legato ad alcun luogo esclusivo, perché Cristo è il vero tempio di Dio, per mezzo del quale anche i cristiani e la Chiesa intera diventano, sotto l'azione dello Spirito Santo, templi del Dio vivente. Tuttavia il Popolo di Dio, nella sua condizione terrena, ha bisogno di luoghi in cui la comunità possa riunirsi per celebrare la liturgia. Essi sono le case di Dio, simbolo della Chiesa che vive in quel luogo, nonché della dimora celeste. Sono luoghi di preghiera, nei quali la Chiesa celebra soprattutto l'Eucaristia e adora Cristo realmente presente nel tabernacolo. I luoghi privilegiati all'interno degli edifici sacri sono: l'altare, il tabernacolo, la custodia del sacro crisma e degli altri oli sacri, la sede del Vescovo (cattedra) o del presbitero, l'ambone, il fonte battesimale, il confessionale

Dispensa ad uso interno

a cura del prof. Antonio IZZO